

# Il PCI a Rossano 1921- 43

di Martino Antonio Rizzo

convegno nazionale organizzato da ICSAIC e UNICAL dal titolo

## *Il PCI dalle origini al “partito nuovo” in Calabria e nel Mezzogiorno*

Cosenza 24 e 25 novembre 2021

Il secolo XX si aprì nella Calabria del Nord Est con dei focolai di ribellione sparsi sul territorio che si accendevano e spegnevano con grande facilità. Ormai non veniva più accettato supinamente, con l’atavico spirito di sudditanza, il vecchio ordine dettato dalla supremazia delle grandi famiglie dei latifondisti terrieri. I due filoni culturali usciti dal Risorgimento, quello liberale e quello democratico, non erano più sufficienti a dare risposte in grado di soddisfare le masse popolari che iniziavano a chiedere di affacciarsi, anche loro, nel panorama politico.

A Rossano il barone Luca de Rosis, rappresentante di una grande famiglia di proprietari terrieri, fu sindaco dal 1884 al 1902 e, quando fu sconfitto, lasciò il comune al dott. Raffaele Greco anche lui rappresentante dei nobili e dei proprietari terrieri. Il collegio elettorale, a sua volta, dal 1892 e per dodici anni rimase appannaggio del conte Nicola Gaetani d’Alife - coniugato con Maria Antonia Solazzi Castriota di Corigliano - che militava nello schieramento della destra storica. E a Corigliano non si muoveva foglia che non volesse la potentissima famiglia Compagna.

Comunque fu in questo clima di immobilismo politico che nel 1903 una grande folla ricevette a Rossano il deputato Enrico Ferri, avvocato e direttore dell’Avanti. Sempre a Rossano nel 1904 venne affissa in Piazza Steri, la piazza principale, una lapide marmorea, rimossa durante il ventennio, a ricordo di Matteo Renato Imbriani e del radicale e mangiapreti Felice Cavallotti che certamente non avevano legami con la Calabria, ma rappresentavano un simbolo di opposizione allo status quo.<sup>1</sup>

Nell’aprile del 1904, come a Cosenza, anche a Rossano nacque il primo Circolo Socialista dal nome “sempre Avanti”. E di lì a poco la stessa cosa avvenne a Corigliano. Il 9 dicembre 1906, al primo congresso provinciale socialista di Cosenza, presero parte l’avv. Costantino Tocci con un gruppetto di operai in rappresentanza di Corigliano e l’avv. Francesco Tocci per Rossano.

---

<sup>1</sup> Martino A. Rizzo, *Il mistero della lapide sulla Torre dell’Orologio*. Informaz. & Comunicaz. 10.2.2021.

A Bocchigliero, nell'agosto del 1908, ci fu una sommossa popolare con la quale gli abitanti chiedevano la costruzione di una strada anche se secondo il prefetto dietro la protesta *“si nascondevano ambizioni di partito”*.<sup>2</sup>

A Rossano, nelle elezioni comunali del 1908 venne sconfitto il cosiddetto *“partito dei nobili”* grazie, relazionò il prefetto di Cosenza, a una *“smania di liberazione del giogo di una oligarchia che per tanti anni aveva dominato il paese inceppandone ogni energia ed attività, ambizioni di popolo conscio dei propri diritti ...”*<sup>3</sup>.

Il 24 giugno 1913 centinaia di dimostranti tentarono di invadere per protesta il Comune di CROPALATI per chiuderlo, cosa che poi fece il segretario comunale consegnando le chiavi ai Carabinieri.<sup>4</sup> A Scala Coeli nel 1913 si verificò una manifestazione contro l'amministrazione comunale *“e specialmente contro il sindaco ritenuto inetto ed incapace di amministrare la cosa pubblica”*<sup>5</sup>.

Come precisa Pietro Mancini *“tutte queste manifestazioni della fine dell'ottocento e dei primi anni del '900 non hanno nulla di socialismo; sono fuori dalla storia di esso. Io le annoto per stabilire il passaggio da questa fase confusionaria a quella qualificata. Nelle lotte combattute in quel periodo a perfetto carattere elettoralistico, esulava ogni lontano significato di lotta di classe. Erano esclusivamente lotte di opposizione al governo che lasciavano soltanto dietro a sé odi e risentimenti personali”*.<sup>6</sup>

Nacquero anche i primi giornali di area socialista. A Rossano nel 1910 prese vita *“Il Rinnovamento”* diretto da Francesco Tocci. Nel 1913 *“La Lotta”*, prima come mensile e poi quindicinale, con responsabile, dal 1919, Giuseppe Raho.<sup>7</sup>

Insomma agli inizi del '900 si assistette a un mare che iniziava ad agitarsi e un'onda oggi, un'altra domani, si arrivò alle elezioni amministrative del 1920 grazie alle quali cinque comuni del Circondario di Rossano furono conquistati dai socialisti: Bocchigliero, Campana, Mandatoriccio e i due centri più importanti, Corigliano e Rossano. *“Parola Socialista”*, il 30 novembre 1920 commentò: *“Pare che la nostra vita tenda ad uscire dalla sua morta gora per diventare naturale e combattiva”*.

A Bocchigliero, l'affermazione della lista socialista, portò alla guida della città il ceto popolare e alla carica di sindaco prima Leonardo Mazza e successivamente l'umile costruttore di basti di nome Pantuso.<sup>8</sup> A Campana toccò al muratore socialista Domenico Machera ricoprire la carica di primo cittadino.<sup>9</sup> A Mandatoriccio fu Pasquale Parrotta a guidare la giunta comunale.<sup>10</sup> Il 24 ottobre 1920 divenne primo

---

2 Lettera del prefetto di Cosenza del 3 novembre 1908. ACS Minist. Interno, Amministr. Civile, Div. Amm. Comun. e Prov. b. 406.

3 Lettera del prefetto di Cosenza del 6 ottobre 1909. ACS Minist. Interno, Amministr. Civile, Div. Amm. Comun. e Prov. b. 406

4 Telegramma del prefetto di Cosenza del 24 giugno 1913. ACS Minist. Interno, Amministr. Civile, Div. Amm. Comun. e Prov. b. 406

5 Lettera del prefetto di Cosenza del 14 ottobre 1903. ACS ACS Minist. Interno, Amministr. Civile, Div. Amm. Comun. e Prov. b. 406

6 P. Mancini, *Il partito socialista nella provincia di Cosenza (1904 – 1924)*, Pellegrini Cosenza 1974, pag. 15..

7 P.E. Aciri, *Periodici Rossanesi (dal 1866 al 1996)*. Ed. Studio Zeta, Rossano 1996.

8 F. Spezzano, *Fascismo e antifascismo in Calabria*. Ed. Lacaita, Manduria 1975, pag. 51.

9 D. Machera, *Vita servaggia*. Napoli 1970.

10 Vedasi nota 8.

sindaco socialista di Corigliano l'avv. Costantino Tocci, consigliere provinciale e segretario della locale sezione socialista.<sup>11</sup> A Rossano la lista socialista guidata dal ferroviere Francesco Rizzo conquistò venti consiglieri su trenta e il 3 ottobre 1920 Rizzo venne eletto sindaco con una giunta composta da assessori, diciamo così, popolari di cui uno addirittura analfabeta.<sup>12</sup>

Sui risultati di queste elezioni duro fu il commento dei rappresentanti delle classi egemoni, uscite sconfitte dalla tornata elettorale. Il Pugliese<sup>13</sup>, a Bocchigliero, definì la nuova giunta del suo paese come un'accozzaglia ignorante guidata da un manipolo di operai e contadini. Ignazio Pisani, rossanese, rappresentante del ceto cittadino borghese-nobiliare e futuro podestà, annotò nei suoi Diari: *“Il 3 si insedia la Amministrazione Socialista al Municipio: 20 socialisti bolscevici e 10 democratici. .. Sindaco Guglielmo Rizzo (l'unico intelligente); assessori: Carmine Greco (muratore), Domenico Romano (calzolaio), Alfonso Cutolo (calzolaio), Francesco Guglielmini (pronipote naturale del fu zio Francescantonio) falegname. Onta e vergogna ai signori e proprietari di Rossano, borghesi e industriali che hanno permesso l'avvento di questi .... Quindi bandiera Rossa al Municipio! A Corigliano, da dove è venuto il veleno a Rossano, succede di peggio, vincono i socialisti per le stesse ragioni come dappertutto in circondario!”*<sup>14</sup>

Sulle nuove amministrazioni socialiste pendevano però le minacce di quanto sarebbe avvenuto qualche mese dopo a Livorno, al Congresso del Partito Socialista, e la reazione violenta dei primi nuclei fascisti che si stavano organizzando anche in Calabria e nel circondario rossanese per sconfiggere la *“sovversione socialista”* che avanzava. Per farla breve queste amministrazioni non ebbero vita lunga, comunque aprirono un varco che lasciò il segno sul territorio in quanto dimostrò che le vecchie oligarchie si potevano sconfiggere.

Terminato il congresso nazionale di Livorno anche in Calabria il PCd'I si dedicò a costruire la propria organizzazione con la creazione delle federazioni provinciali e alla riunione costitutiva a Cosenza della prima federazione comunista partecipò anche la sezione comunista di Corigliano. Gli iscritti all'epoca nella provincia di Cosenza erano 63<sup>15</sup>, numeri piccoli che distribuiti tra i vari paesi diventano infinitesimali. A Rossano il nuovo raggruppamento ebbe come leader Giuseppe Romeo e Giuseppe Raho, il tipografo-giornalista di origine castrovillarese, consigliere comunale. Il 3 ottobre 1921, del direttivo della costituenda federazione giovanile comunista, entrò a far parte anche il diciannovenne rossanese Giovanni Bruno.<sup>16</sup> Terminati gli studi, divenne avvocato e dopo la Liberazione fu sindaco della città e deputato per il PCI.

I comunisti rossanesi iniziarono subito una dura polemica con la giunta Rizzo, accusando il sindaco di collusione con la borghesia cittadina. Ciò provocò la

---

11 *Il Popolano*, numero di ottobre 1920.

12 M. Massoni, *Selezione dai diari di Ignazio Pisani (1893-1936)*. Rossano, 2017.

13 Commento acido di Filippo Pugliese del maggio 1935 nel suo *“Ricerche sulla storia di Bocchigliero”*, Grafosud, Rossano ristampa del 2003.

14 vedasi n. 13.

15 P. Spriano, *Storia del partito comunista italiano. Da Bordiga a Gramsci*, vol. I, Einaudi, Torino 1977, p. 165.

16 Vita di Partito, 6 ottobre 1921.

sostanziale paralisi dell'attività amministrativa in quanto alcuni consiglieri comunali socialisti erano diventati comunisti, tra i quali Carmine Greco e Francesco Guglielmini, come pure il vicesegretario della sezione socialista Cesare Rossi. Così, nell'aprile del 1921, la giunta si sfasciò e a Rossano arrivò il Commissario Prefettizio nella persona del prefetto a riposo Calvi.

La strategia dei comunisti, di rottura verso i socialisti, è rappresentata molto bene nella "Vita Nuova" – organo ufficiale del partito comunista cosentino - del 22 ottobre 1921: *"Il carattere principale della preparazione rivoluzionaria è la lotta spietata contro il rifocentrismo e contro i suoi uomini. In modo particolare non ci si deve limitare alla negazione del 'collaborazionismo'. Il cardine fondamentale è la dittatura. I riformisti non accettandola vengono ad essere i migliori difensori della borghesia. Essi debbono essere cacciati da tutti i posti dirigenti del movimento operaio"*. Questa linea politica venne successivamente ufficializzata durante il II Congresso del PCd'I, svoltosi a Roma nel marzo del 1922. In tale sede l'assemblea decretò a larga maggioranza la netta contrarietà del partito a ogni forma di collaborazione, anche solo parziale, col PSI.

A Campana transitò nel PdC'I il sindaco Domenico Machera<sup>17</sup> e a Corigliano Francesco Gallerano.<sup>18</sup> Come detto, con le fratture tra socialisti e comunisti, raid dei fascisti che reagirono con violenza verso le nuove amministrazioni socialiste e interventi a gamba tesa da parte del prefetto, le giunte socialiste del circondario rossanese ebbero poca vita e ben presto si instaurò la calma imposta dal nuovo ordine politico.

Con l'avvento del fascismo, poi, piano piano, tutti si adeguarono diventando almeno formalmente fascisti oppure, pur non iscrivendosi al PNF, limitandosi a manifestare le proprie idee nell'ombra, sottovoce, nelle cerchie ristrette. Giacomo Matteotti nel 1923 commentò: *"L'essere fascisti è insomma una seconda e più importante cittadinanza italiana, senza la quale non si godono i diritti civili e la libertà del voto, del domicilio, della circolazione, della riunione, del lavoro, della parola, e dello stesso pensiero"*.<sup>19</sup>

Il quadrumviro Italo Balbo il 25 dicembre 1925 scrivendo a Cornelio di Marzio, giornalista, fascista della prima ora, dichiarava *"Ma chi ci capisce più nulla? Non si trova più un antifascista a pagarlo a peso d'oro"*.<sup>20</sup>

Leggi, decreti, direttive ministeriali e il Casellario politico centrale (CPC), che raccoglieva informazioni sui sospettati di antifascismo, furono gli strumenti che si affiancarono alla violenza squadrista per reprimere qualsiasi tentativo di contrastare la dittatura. A fine 1927 nel CPC erano inseriti circa centomila nominativi per i quali in modo incessante, senza interruzioni, venivano richieste alle autorità di polizia locale notizie sui comportamenti e pertanto dovevano essere costantemente vigilati per soddisfare la domanda di informazioni che arrivava dal Ministero dell'Interno.

In proposito è emblematico il caso del calzolaio Giovanni Pisano, nato a Rossano l'8 novembre 1879. Nel 1916 aveva dato del "cretino e ragazzino" al re dichiarando che

---

17 D. Machera, opera citata.

18 ACS, Casellario Politico Centrale, b. 2242.

19 G. Matteotti, *Un anno di dominazione fascista. 1923*, cura di S. Caretti, Pisa University Press, Pisa 2020, pag. 131

20 A. Scurati, *L'uomo della provvidenza*. Bompiani Milano 2020, pag. 97.

l'esercito italiano non sarebbe “*stato in grado di resistere alla Germania*” e per questi fatti era stato all'epoca giudicato e condannato. Entrato per tale ragione nel Casellario della polizia di Roma, periodicamente dal Ministero venivano richieste informazioni sui suoi comportamenti e l'ultima nota in merito è del 30 luglio 1942.<sup>21</sup> In pratica rimase tutta la vita sotto osservazione per una battuta fatta da giovane quando il fascismo era ancora di là da venire.

Nei piccoli paesi dove tutti erano al corrente dei fatti di tutti e dove tutti conoscevano le idee dei propri concittadini, per i socialisti, i comunisti e gli anarchici, l'aria divenne pesantissima. Secondo Marco De Simone, comunista e antifascista rossanese che affidò a Isolo Sangineto una preziosa testimonianza di quel periodo, anche se era presente “*un certo clima di non adesione al fascismo*”, questo “*prenderà consistenza negli anni successivi*”.<sup>22</sup> C'è da aggiungere che, come afferma Domenico Sorrenti, in un suo studio sul Partito Comunista nella provincia di Reggio, le giovani forze proletarie erano obiettivamente impreparate a uno scontro di quella portata.<sup>23</sup>

Con l'aria pesante che si respirava, agli antifascisti non restava altro che mettere a segno piccoli gesti che testimoniassero ai concittadini che nel paese qualcuno che la pensava diversamente dal regime ancora c'era. Un fitto e discreto passa parola fu attivato nei luoghi di aggregazione, nei mercati, nelle osterie, nei circoli ristretti dei salotti di alcune famiglie borghesi, per approfittare di ogni occasione utile a far circolare le idee di opposizione.

Di sicuro non rimase fermo Cesare Rossi, il vice segretario socialista all'epoca della vittoria alle amministrative del 1920 poi passato con i comunisti. Calzolaio, intellettuale, nel 1924, in una delle tante perquisizioni che subì in bottega e nell'abitazione, fu trovato un timbro con la dicitura “*Sezione del Partito Comunista di Rossano*” e una lista di contribuenti sottoscrittori dell'Avanti. Sottoposto a processo nel 1926 per danneggiamenti, fu prosciolto il 17 febbraio 1926 dal pretore in quanto il fatto non costituiva reato. Comunque, sempre nel 1926, fu diffidato dal questore di Cosenza, in base all'articolo del TU di PS che prevedeva tale provvedimento per le persone “*socialmente pericolose*”. L'8 giugno 1929 fu invece condannato a pagare 20 lire di ammenda per contravvenzione alla legge di pubblica sicurezza.<sup>24</sup>

A sua volta Domenico Machera, l'ex sindaco di Campana, destituito dal prefetto, manteneva i contatti con tutti i compagni della zona e dei paesi vicini approfittando dei mercati e delle fiere.<sup>25</sup> Da Corigliano, Giuseppe Passerini, bastaio, per lavoro si recava ad Acri e così approfittava di queste trasferte per fornire notizie ai compagni di lotta sui confinati del proprio paese.<sup>26</sup> Francesco Gallerano, avvocato comunista di

---

21 ACS, Casellario Politico Centrale, b. 4008.

22 Isolo Sangineto, *Intervista al Sen. Salvatore Marco De Simone*. Bollettino ICSAIC, fasc. 10, 1991, pp. 41-61;

23 D. Sorrenti, *Il partito comunista nella provincia di Reggio Calabria dal 1921 al 1943*. in *La Calabria dall'Unità al secondo dopoguerra*. A cura di P. Sergi, Deputazione di Storia Patria per la Calabria, Reggio C. 2015. pag. 124.

24 ACS, Minist. Interno. Direz. Gen. PS, Div. Polizia Politica, Fasc. Personali, b. 1164

25 F. Spezzano, op. citata pag. 131

26 Idem pag. 158

Corigliano, per tenere i contatti approfittava invece degli spostamenti dovuti alla sua professione per recarsi ad esercitare nelle preture e nei tribunali.<sup>27</sup>

Nel 1924 iniziò, a causa delle sue idee politiche, anche la trafila della continua e stretta sorveglianza per il diciannovenne muratore Roberto Umberto Curti di Rossano nei confronti del quale furono attuati vari fermi per misure di pubblica sicurezza.<sup>28</sup>

Il prefetto di Cosenza, a proposito di Cesare Rossi, comunicò al Ministero che la sua opera di proselitismo era continua e assidua. La sua attività antigovernativa veniva svolta con *“circospezione nell’ambiente operaio e contadino e tra l’elemento giovane è veramente deleteria, per cui è considerato come persona da sorvegliare attentamente”*.<sup>29</sup> Evidentemente Rossi aveva colto la necessità di puntare sui giovani per promuovere la circolazione dell’ideologia comunista e la lotta al fascismo, due obiettivi che andavano di pari passo. I suoi libri, per l’epoca sovversivi, venivano messi a disposizione degli *“studenti De Simone Salvatore di Luciano e De Simone Espedito Antonio allo scopo di avvicinarli alle teorie comuniste”*. A questi giovani fece anche conoscere i confinati Eugenio Baroncini e Luigi Carpi che soggiornavano in paese.<sup>30</sup>

Baroncini, comunista romagnolo, era stato confinato perché ritenuto responsabile di alcuni volantini sovversivi e per aver *“insieme ai suoi compagni”* issato *“bandiere comuniste nei pressi di Massalombarda”*.<sup>31</sup> Carpi, emiliano, era stato confinato in quanto facente parte di un gruppo di comunisti che si era organizzato nella sua città.<sup>32</sup>

Ai giovani di Rossano si dedicava, con tanta discrezione, anche il professore di storia e filosofia presso il liceo cittadino, Giuseppe Granata. Nato nel 1900, già segretario provinciale della sezione giovanile comunista di Palermo, era arrivato in paese nel 1926 avendo sulle spalle alcuni precedenti giudiziari. Nel 1923 aveva scontato due mesi di carcere a Girgenti e subito un processo, conclusosi il 26 gennaio 1924, con un verdetto a lui favorevole, ma solo per insufficienza di prove. Per alcuni degli altri capi d’imputazione era invece intervenuta l’amnistia.<sup>33</sup> Il comunista Marco De Simone, all’epoca suo studente, alla domanda di Sangineto che gli chiedeva se la sua evoluzione politica fosse stata influenzata da qualche insegnante rispose: *“Al liceo ho avuto come insegnante di storia e filosofia il prof. Giuseppe Granata, siciliano di Girgenti, l’attuale Agrigento, che si diceva fra gli studenti fosse antifascista e comunista, su cui egli però manteneva uno stretto riserbo. Era stimato e rispettato da tutti, dentro e fuori la scuola, per la sua dirittura morale, per la sua profonda preparazione culturale, per i suoi rapporti con gli allievi. Egli influì certamente sulla mia formazione in quanto, sebbene l’abbia avuto come insegnante solo in prima Liceo (l’anno successivo non frequentai per prepararmi agli esami di maturità saltando una classe, cosa che feci con successo), negli anni successivi ho avuto frequenti rapporti con lui sul piano*

---

27 Idem pag. 158

28 ACS, Minis. Interno, Direz. Gen. PS, Div. Aff. Riserv. Ctg Perseguitati Politici, Fasc. personali, b. 30

29 Lettera del prefetto di Cosenza del 4 agosto 1938. ACS ACS Minist. Interno, CPC b. 4438.

30 Lettera del prefetto di Cosenza del 17 novembre 1937. ACS ACS Minist. Interno, Dir. Gen. PS, Fascicoli per materiali. Cosenza Comunismo, b. 2

31 ACS ACS Minist. Interno, CPC b. 350.

32 ACS ACS Minist. Interno, CPC b. 1108.

33 G. Manacorda, *Storia di un antifascista, Giuseppe Granata* in Studi Storici, n. 3 1995, pag. 641.

*politico*".<sup>34</sup> Successivamente Granata si trasferì a Perugia dove venne strettamente sorvegliato dalla polizia per i rapporti che manteneva con altri comunisti e antifascisti.<sup>35</sup>

Marco De Simone, nato a Rossano il 20 aprile 1914, fin da giovanissimo intravide nelle teorie comuniste lo strumento di emancipazione della popolazione che nel circondario di Rossano viveva ancora sotto il giogo dei vincoli medievali utilizzati dai nobili e dai latifondisti locali per mantenere intatta la loro supremazia. Pertanto la lettura dei testi marxisti, per l'epoca trasgressivi, furono una preziosa guida per trovare le risposte che cercava. Nel 1935 si iscrisse alla Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" di Firenze dove ebbe modo di completare la sua formazione politica. Tornato a Rossano nel 1936 iniziò a prendere contatti con quelle persone che, secondo le voci che circolavano nel paese, dopo la scissione del '21 erano diventate comuniste: Cesare Rossi, Umberto Roberto Curti, Carmine Greco. Al gruppo successivamente si avvicinarono Mario Uva, compagno di scuola di De Simone, l'avv. Giovanni Bruno, il farmacista Bonifacio Giudiceandrea e il futuro avvocato Giovanni Zagarese.<sup>36</sup>

Da un rapporto della PS del 29 novembre 1937 emerge che tra il primo novembre 1936 e il 31 gennaio 1937 e tra il 21 marzo e il 21 aprile 1937 Marco De Simone e Cesare Rossi avevano messo in piedi una "*attiva propaganda sovversiva, per quanto cauta e riservata, particolarmente tra gli studenti di queste scuole medie*".<sup>37</sup>

La scelta di De Simone di puntare sui giovani è confermata anche da un altro episodio. Confinato nel 1938 a Melfi, il De Simone dopo qualche mese fu trasferito a Pignola, sempre in provincia di Potenza, perché il prefetto con una nota dell'8 marzo aveva fatto presente al Ministero dell'Interno che nei pochissimi mesi di permanenza, il confinato "*aveva stretto amicizia con molti studenti*". E poiché a Melfi c'erano 500 studenti, il funzionario governativo era preoccupato di non riuscire a controllare il livello di penetrazione di De Simone, con la sua opera di propaganda antifascista, tra tutti questi giovani. Pertanto espresse il parere che sarebbe stato meglio trasferirlo in un comune con poche scuole, cosa che effettivamente avvenne.<sup>38</sup>

Nel contesto di "*sovversione rossanese*" nel 1936 si inserì Masaniello Arnaldo Pettinato. Sbarcato a Genova il 28 giugno 1936 era stato espulso dal Brasile per motivi politici. Arrivato in Italia Pettinato fu un altro dei maggiori protagonisti dell'attività antigovernativa e di proselitismo comunista a Rossano e nei paesi vicini.

In linea con l'antico detto "*buon sangue non mente*", non si può parlare di Pettinato se non si accenna alla sua famiglia, allo zio Vincenzo e al padre Onofrio, ambedue antiborbonici e cospiratori, perseguitati dai Borbone.<sup>39</sup> Lo zio Vincenzo, notaio, imprigionato il 27 settembre 1850 nel castello di Cosenza, il 16 agosto 1851 tentò l'evasione, disarmando e ferendo le sentinelle, con un gruppo di altri rivoluzionari, tra cui Domenico Dramis, Francesco Ruffo Melise, Francesco Liazzi, i due Mauro,

---

34 Vedasi nota 20.

35 ACS Ministero dell'Interno, Direz. Gen. PS, Div. Polizia Politica. Fascic. Pers., b. 623

36 Vedasi nota 20.

37 Lettera Commissario PS di Rossano del 29.11.1937. ACS, Minist. Interno, DG PS, Div. AGeR, Uff. Confini, b. 349.

38 Lettera Prefetto di Potenza dell'8 marzo 1938. ACS, Minist. Interno, DG PS, Div. AGeR, Uff. Confini, b. 349.

39 *Ingiustizie politiche sofferte dai fratelli Pettinato di Rossano*. Tipografia di Federico Bianchini, Rossano 1866.

Domenico e Raffaele. Ma, scattato l'allarme, sopraggiunsero le guardie che lo uccisero insieme a un altro detenuto, mentre il resto degli evasi riuscì a fuggire.<sup>40</sup>

Il padre di Masaniello, Onofrio poteva vantare una lunga fedina penale. Da una visura del casellario giudiziario del 23 luglio 1852, emergeva questa lista di reati: “1) *Attentati ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo, per essere in conformità degli ordini della sediziosa Giunta Nazionale opposto, e per aver eccitato anche gli altri ad opporsi all'esecuzione della Legge sulla Guardia Nazionale nel 1848.* 2) *Attentati come sopra, eccitando e propagando il comunismo, in marzo e nei seguenti mesi del 1848.* 3) *Cospirazione come sopra, facendo parte delle associazioni settarie istallate, nel 1848.* 4) *Attentati come sopra ed eccitare gli abitanti del regno ad armarsi contro l'Autorità Reale con voci, discorsi in luoghi pubblici scritti, proclami incendiari, ingiurie contro la sacra Persona del Re, violenti esazioni di denaro ed altri fatti sediziosi in giugno 1848.* 5) *Associazione in banda armata ad oggetto di distruggere e cambiare il Governo 1848 nei campi di Spezzano Albanese, Cassano e Campotenese, nella quale banda esercitò impieghi, col grado di secondo sergente, funzioni e comando”*.

Onofrio, dopo l'unità d'Italia, divenne rappresentante per la Calabria settentrionale dell'associazione segreta “*Falange Sacra*”, associazione creata da Giuseppe Mazzini a Lugano il 16 settembre 1862 e seguita da un nucleo di fedelissimi repubblicani tra cui i calabresi Miceli e Nicotera. Aveva l'obiettivo di promuovere la lotta per la completa unità e la forma repubblicana. L'associazione era presente sul territorio con un'articolazione in sezioni e in un suo documento si legge: “*Il cittadino Onofrio Pettinati è scelto Tribuno Inferiore della Falange Sacra-Legione Calabria settentrionale. Firmato: Giuseppe Mazzini.*”<sup>41</sup> Onofrio, nato il 18 febbraio 1821,<sup>42</sup> ebbe Masaniello dalla seconda moglie il 6 novembre 1890<sup>43</sup>, all'età di quasi settant'anni e il nome che gli impose fu una testimonianza della sua vita da rivoluzionario. Arrivato a Rossano nel 1936, Masaniello iniziò subito un'intensa attività di propaganda antifascista e di proselitismo comunista.

Insomma, anche se composto da poche persone, a Rossano dalla seconda metà degli anni trenta si era formato un gruppetto di comunisti capace di testimoniare il dissenso che esisteva in città nei confronti del regime.

La mattina del 30 marzo 1937 tutti rimasero sorpresi nel leggere le scritte sui muri del paese che dicevano “abbasso Mussolini”, “abbasso il papa”, “abbasso il re” e “abbasso Badoglio” evidenziando così l'esistenza di sentimenti “*antifascisti, anarchici, antimilitaristi ed anticlericali*”<sup>44</sup> Da un esame sommario della grafia fatto dalla polizia, la stessa ritenne che esistevano similitudini con quella di Espedito Antonio De Simone, il cugino di Marco.

Comunque, tra le manifestazioni eclatanti messe in atto dai comunisti rossanesi quella che produsse più scompiglio fu l'esposizione la mattina del 4 novembre 1937 di una

---

40 *Atto di accusa e decisione per gli avvenimenti politici della Calabria Citeriore*. Tipografia di Giuseppe Migliaccio, Cosenza 1952

41 A. Gradilone, *Storia di Rossano*, Ed. Frama Sud, Chiaravalle Centrale 1965, pag. 810.

42 Archivio Storico Comune di Rossano.

43 Archivio Storico Comune di Rossano.

44 Vedasi nota 28

bandiera rossa sul Monumento ai Caduti di Rossano dove tutto era pronto per la cerimonia della ricorrenza dell'anniversario della vittoria della prima guerra mondiale. Il drappo rosso, nuovo, misurava 70 cm di lunghezza e 26 di larghezza ed era stato fissato con dei chiodi da calzolaio su un'asta rettangolare alta 37 cm.

È immaginabile il trambusto che provocò questa manifestazione di protesta. Una cosa erano le discussioni tra sovversivi fatte nel chiuso di una stanza o di una bottega, o qualche volantino sovversivo che veniva lasciato in spazi aperti e di passaggio, ma fatto subito sparire, altra cosa invece la bandiera rossa posta sul monumento realizzato per onorare i “sacri” caduti della “vittoriosa” prima guerra mondiale e messa lì proprio per essere trovata il giorno della commemorazione. Era veramente troppo!

Pertanto nelle istituzioni cittadine e provinciali la tensione salì alle stelle. Vennero subito avviate delle profonde indagini per cercare i responsabili di questa iniziativa sfrontata. Innanzitutto si visitarono i negozi di stoffe per capire dove il drappo fosse stato acquistato. Nel negozio gestito da Francesco Federico e Maria Matera si trovò un rotolo di percale rosso che come qualità, colore e ultimo taglio eseguito collimava perfettamente con la bandiera. Inoltre l'asta utilizzata era simile a quelle con le quali si avvolgevano i rotoli di tessuto. Si cercò pertanto di risalire agli ultimi acquirenti del prodotto. Esclusi dalla lista quelli che ricordavano i gestori, il sacerdote Francesco Scarnati e una bambina, i sospetti si concentrarono sul loro figlio Agostino Federico, di diciassette anni, che ogni tanto stazionava nel negozio. Agostino, studente del primo anno del liceo cittadino e futuro veterinario, fu accertato che era in amicizia con Cesare Rossi e con Espedito Antonio De Simone, suo compagno di scuola e inoltre non aveva “*mai partecipato a manifestazioni fasciste e patriottiche*”.

Pertanto nella relazione che il prefetto di Cosenza il 17 novembre 1937 inviò al ministero si legge: “... *Ciò premesso e data la propaganda svolta fra gli studenti ad opera dei due De Simone, compagni di fede del Rossi, si presume che il Federico Agostino, cedendo, per il suo temperamento debole, e perché inesperto per età, alle pressioni di quest'ultimo, abbia sottratto dal negozio il pezzo di stoffa e l'asticella. La banderuola fu certamente preparata con l'aiuto del Rossi, per l'uso dei chiodi da calzolaio. Insieme, poi, o con più probabilità il Federico, perché giovane ed agile, la collocarono al Monumento dei Caduti*”.

Per Marco De Simone, che cercava di spiegare di non trovarsi a Rossano la notte in cui la bandiera fu posizionata, la polizia ritenne che “*per quanto in quel periodo a Firenze, abbia contribuito con la sua propaganda, le sue presentazioni, e le raccomandazioni di prestare libri comunisti alla .. manifestazione sovversiva ...*”.<sup>45</sup> Insomma quelli che all'epoca contavano, già nel 1937 individuarono in Marco De Simone quella leadership che poi nel dopoguerra si realizzò nel partito, nella società civile e nelle istituzioni pubbliche dove per vari decenni ricoprì ruoli di consigliere comunale, sindaco, consigliere regionale e senatore.

Durante la perquisizione a casa di Cesare Rossi la polizia trovò i libri “*I fondamenti del comunismo*” di Friedrich Engels e “*Le elezioni per l'Assemblea Costituente e la*

---

45 Vedasi nota 28.

*dittatura del proletariato*” di Lenin insieme a fogli dattiloscritti contenenti discorsi anticlericali.

Nella retata fatta dai Carabinieri oltre a Marco De Simone, venne fermato suo cugino, lo studente Espedito Antonio De Simone. Stessa sorte toccò al barbiere Vittorio Federico e ai confinati Luigi Carpi, Nicola Capriuolo<sup>46</sup> e Giuseppe Spagnuolo.<sup>47</sup> Successivamente tutti i confinati vennero trasferiti ad altra sede. Al 9 dicembre era rimasto a Rossano solo il confinato Campani Mario di cui il prefetto con tele cifrato ne sollecitò il trasferimento.<sup>48</sup>

Un mese dopo furono arrestati anche Arnaldo Masaniello Pettinato e il calzolaio Gregorio Minnicelli.

Sull’antifascista Marco De Simone, secondo la polizia, non c’erano dubbi sulla “*attività comunista*” che svolgeva e sulla “*azione deleteria da lui svolta sull’animo di giovani inesperti e incoscienti*”. Il commissario di PS concludeva però che, poiché non c’erano elementi sufficienti per far condannare il De Simone per il reato di propaganda ed apologia sovversiva o antinazionale (art. 272 c.p.), lo proponeva per il confino.<sup>49</sup>

Il 16 giugno del 1938 degli operai che stavano eseguendo dei lavori nella Villa Labonia, trovarono in uno scantinato alcune copie del giornale “*L’Asino*”, un foglio satirico socialista chiuso dal regime nel 1925, una bandiera rossa dell’ex associazione giovanile comunista di Rossano, ventitré cartoline illustrate raffiguranti leader socialisti e comunisti e una quarantina di opuscoli editi dalla Casa Nerbini di Firenze, quella che nel 1897 aveva pubblicato “*La redenzione della donna nel socialismo*”. Messo alle strette dalla polizia – e si può immaginare con quali metodi – il giardiniere-custode della villa, il comunista Giuseppe Novelli,<sup>50</sup> dopo aver prima negato di essere a conoscenza delle origini di quanto ritrovato, confessò che glielo aveva portato quattro anni prima Cesare Rossi, affinché lo nascondesse. La polizia invece sospettò che l’esigenza di nascondere il materiale fosse nata dopo i fatti della bandiera rossa al Monumento ai Caduti, per evitare che saltasse fuori durante le perquisizione che subì in quella occasione.

Su Masaniello Pettinato, Marco De Simone racconta che, pur collegato al gruppo dei comunisti cittadini, svolgeva una sua personale e capillare attività di proselitismo che lo portava ad andare in giro, paese per paese della Calabria, sempre insieme al suo inseparabile compagno Gregorio Minnicelli, calzolaio quasi analfabeta ma fervente antifascista.<sup>51</sup>

Nel luglio del 1937, con la scusa di cercare lavoro, si era recato a Longobucco e a Cassano allo Jonio dove fu segnalato perché faceva “*propaganda antinazionale*”.<sup>52</sup>

---

46 ACS, Minist. Interno, DG PS, Div. AGeR, Uff. Confino, b. 196

47 ACS, Minist. Interno, DG PS, Div. AGeR, Uff. Confino, b. 967

48 Telegramma del prefetto di Cosenza del 9.12.1937 in ACS, Minist. Interno, DG PS, Div. AGeR, Uff. Confino, b. 182.

49 Vedasi nota 35.

50 ACS, Casellario Politico Centrale, b. 3567.

51 Vedasi nota 20.

52 Relazione della Tenenza dei Carabinieri di Rossano dell’1.11.1939. Per tali fatti venne ammonito. in ACS, Minist. Interno, DG PS, Div. AGeR, Uff. Confino, b. 787.

Successivamente, il 24 ottobre 1939, Pettinato venne arrestato dai Carabinieri in quanto si accompagnava spesso con confinati politici e persone politicamente sospette e perché faceva leggere in giro un quaderno con suoi scritti dal contenuto antifascista e antireligioso. Dai rapporti della polizia risulta che aveva contatti con i confinati del luogo, in particolare con Mario Campani e Arturo Spagna. Spagna era nato a Mantova il 6 giugno 1904. Domiciliato a Genova, fin da giovane iniziò a militare nel Partito Comunista e ad avere contatti con gli ambienti della sinistra. Confinato a Ponza fu poi trasferito a Rossano dove subì un ricovero in ospedale.<sup>53</sup> Campani, nato a Firenze il 29 settembre 1889, aveva invece una lunga fedina penale per reati comuni e contro il patrimonio. Aveva iniziato la sua serie di condanne nel 1916 con la prima per furto e successivamente con condanne per truffa, spaccio di cocaina e altri reati non politici.<sup>54</sup> Durante il periodo dell'ammonizione, con Minnicelli e Campani, fu visto *“sobillare i disoccupati locali per indurli a dimostrazioni ostili al regime, di compilare e diffondere manifestini dattilografati di carattere sovversivo, nonché progettato d'imbrattare, mediante lancio d'inchiostro, delle massime fasciste, scritte sulle mura di alcuni fabbricati nel centro di Rossano. Fu perciò arrestato ed assegnato al confino di polizia”*.<sup>55</sup>

Dopo i fatti del '37 Rossano non si prestava più a essere la sede giusta per il soggiorno dei confinati e se ciò avveniva era dovuto principalmente alle condizioni di salute dei perseguitati che lì avrebbero potuto usufruire dell'assistenza ospedaliera.

Infatti, dopo un periodo di confino a Ponza, per motivi di salute fu trasferito in città l'intellettuale Efisio Orano che qui si spense l'8 agosto 1940 dopo un ricovero in ospedale.<sup>56</sup> Nel nosocomio di Corigliano morì pure il confinato Tommaso Frasconi, di Genzano (RM), implacabile antifascista e comunista, che dopo un periodo di confino nel comune di S. Buono, sulle montagne abruzzesi, era stato trasferito a Cariati per le sue condizioni di salute.<sup>57</sup>

A Rossano arrivò anche Giuseppina Callegari, professoressa di matematica, frequentatrice degli ambienti comunisti milanesi, anche lei confinata nel comune ionico per la sua salute malferma causata dal precedente confino sull'isola di Ponza.

Giuseppina Callegari proprio a Rossano si sposò con Mario Mammuccari, confinato come lei a Ponza, il quale dopo il matrimonio fu autorizzato a scontare il periodo di confino a Rossano. Durante la sua permanenza calabrese, alla Callegari venne permesso di impartire lezioni private di matematica e ciò le consentì di avere rapporti con alcune famiglie di rossanesi.<sup>58</sup>

Mammuccari in relazione al suo soggiorno rossanese racconta che in città *“il comportamento verso di noi fu sempre improntato a cortesia. In un modo o nell'altro*

---

53 ACS, Minist. Interno, DG PS, Div. AGeR, Uff. Confino, b. 967.

54 ACS, Minist. Interno, DG PS, Div. AGeR, Uff. Confino, b. 182.

55 Vedasi nota 49.

56 ACS, Minist. Interno, DG PS, Div. AGeR, Uff. Confino, b. 726.

57 ACS, Minist. Interno, DG PS, Div. AGeR, Uff. Confino, b. 434.

58 ACS, Minist. Interno, DG PS, Div. AGeR, Uff. Confino, b. 175. Vedasi anche G. Callegari, *Piccola Borghese*, Ed. La Pietra, Milano 1986.

*ci si dimostrava che si era con noi. Questa sensazione ci permetteva di allargare ed intensificare la propaganda e di impiantare una vera organizzazione antifascista, che andò sempre prosperando*". Sulle frequentazioni rossanesi racconta che ebbe modo "di conoscere famiglie antifasciste quali la famiglia Bruno, Giudiceandrea, Rossi e fu una conoscenza politica perché con la scusa delle lezioni che mia moglie era autorizzata ad impartire, il nocciolo centrale dell'incontro era il dibattito politico". In questa dichiarazione rilasciata a Francesco Spezzano, per quanto attiene agli altri confinati, a distanza di anni, ricordò solo il nome di Efisio Orano.<sup>59</sup>

È significativa la testimonianza di Mammuccari sui rapporti con i rossanesi che interessavano farmacisti, avvocati, intellettuali, insomma l'intelligenza dell'antifascismo locale, intelligenza che essendo espressione della borghesia godeva di una certa tolleranza e non veniva attenzionata e perseguitata con lo stesso rigore che era usato nei confronti degli altri antifascisti appartenenti ai ceti popolari. Infatti nel paese, come in tutti i paesi del Mezzogiorno, i rapporti tra famiglie dello stesso ceto sociale avevano la loro importanza. All'inizio del secolo, il giovane segretario del fascio, avvocato Antonio Rizzo, aveva fatto tirocinio presso lo studio dell'avvocato socialista Francesco Tocci.<sup>60</sup> L'avvocato Domenico Rizzo, socialista, futuro commissario prefettizio di Rossano dopo la Liberazione, illustre componente insieme a Umberto Terracini e Sandro Pertini, dei collegi di difesa dei partigiani nei processi che si tennero nel dopoguerra, sindaco di una giunta di sinistra di Corigliano nel 1952, deputato socialista nel 1948, era figlio dell'avvocato Enrico Rizzo eletto sindaco nel 1923 dai voti fascisti in consiglio comunale.<sup>61</sup> Il farmacista Bonifacio Giudiceandrea, che secondo un informatore parlava male del regime, fu solo chiamato a colloquio dal commissario di PS che si limitò a invitarlo a stare attento ai discorsi che faceva, ma senza avviare nei suoi confronti alcuna procedura per la formale diffida.<sup>62</sup> Nemmeno ebbero seguito le informazioni che in casa dell'avv. Francesco Tocci la sera si tenevano riunioni con elementi ai quali non piaceva il regime e l'andamento della guerra.<sup>63</sup>

Poiché in quel periodo circolavano poche informazioni sugli accadimenti in Italia e nel mondo, tra i "sovversivi" la fame di notizie era tanta. Non ci si poteva accontentare dei soli annunci che lasciava filtrare il regime. Pertanto, come è noto, Radio Londra divenne uno strumento indispensabile per tenersi al corrente, anche a Rossano. Nell'agosto del 1940 Luigi Mercogliano,<sup>64</sup> antifascista di Rossano, acquistò una radio e così la sera a casa sua si tenevano delle riunioni durante le quali venivano ascoltati i comunicati di Radio Londra. Vi prendevano parte Pietro Mingrone<sup>65</sup> e il figlio del padrone di casa, Antonio,<sup>66</sup> un giovane ventenne, fresco di studi e con un'intelligenza

---

59 F. Spezzano, *Fascismo e antifascismo in Calabria*. Ed. Lacaita, Manduria 1975, pagg. 150-151

60 T. Giudiceandrea, *Idee per la sinistra*. Editoriale Progetto 2000, Cosenza 2019, pag. 135.

61 M.A. Rizzo, *Il principe del foro, don Mimì Rizzo*. Informazione e Comunicazione, Corigliano-Rossano 28.10.2020.

62 ACS, Ministero Interno, Dir. Gen. PS, Div. Polizia Politica, Fascicoli personali, b. 607.

63 ACS, Ministero Interno, Dir. Gen. PS, Div. Polizia Politica, Fascicoli personali, b. 1350.

64 ACS, Ministero Interno, Dir. Gen. PS, Div. Servizi Informativi e Speciali, b. 120.

65 ACS, Ministero Interno, Dir. Gen. PS, Div. Servizi Informativi e Speciali, b. 121.

66 ACS, Ministero Interno, Dir. Gen. PS, Div. Aff. Gener. e Riserv. Fascicoli personali, b. 59.

viva. Al gruppo poi si unirono anche Carmine Greco<sup>67</sup> e Roberto Umberto Curti. Le serate si concludevano con inevitabili discussioni e commenti su quanto ascoltato, nonché sulle prospettive e le possibili azioni contro il regime con Curti che si diceva pronto a curare anche la preparazione di esplosivi.<sup>68</sup>

Sempre nel dicembre del 1940 a Rossano vennero rinvenute e sequestrate delle poesie di carattere antifascista indirizzate alle forze armate di stanza a Rossano.<sup>69</sup>

L'8 gennaio 1941 il podestà di Rossano e il suo vice, il segretario del fascio e l'ex segretario del fascio, consegnarono al funzionario di PS locale quattro lettere anonime a loro giunte che, prendendo spunto dalla rimozione della lapide su Cavallotti e Imbriani, contenevano scritte di carattere antifascista e di offesa verso il Duce e il regime.<sup>70</sup>

La mattina del 24 gennaio 1941 le guardie municipali trovarono affissi su vari portoni di Piazza Steri e su Corso Garibaldi dei manifestini con su scritto a mano: *“Cittadini compagni, nella luce dei tramonti non vi pare di vedere sventolare la bandiera della passata libertà? Coraggio dunque, la nuova religione, che come radiosa aureola, bagnerà con la luce di libertà la nostra patria si chiama R.E.I. Ricordate rei-. Questi sono i nomi che ci toglieranno dalla schiavitù del ti...ra...nno. W la R.E.I. (Regio Esercito Italiano).”*<sup>71</sup> Un altro manifestino diceva: *“Popolo Italiano oggi che un tiranno Governo stronca e distrugge le ricchezze e i tuoi figli migliori; tu popolo di generosi e di eroi, non puoi restare impassibile a tanto sfacelo. Insorgi, spezza le catene di schiavitù; e sotto il purissimo splendore del nostro tricolore, col nome di Italia sulle labbra, corri alle armi, schianta il fascismo e ridona alla tua patria la libertà. W l'Italia, W il Re, W l'Esercito”*.<sup>72</sup>

La sera del 31 gennaio 1941 negli androni dell'Ufficio delle Imposte e in quello della sede del Comando della 1<sup>a</sup> Compagnia del 77<sup>o</sup> Battaglione di stanza a Rossano furono trovate delle strisce di carta con su scritto a matita rossa e inchiostro rosso, rispettivamente, *“W la libertà – W la R.E.I.”* e *“W il Re, W l'Italia, W l'Esercito”*.<sup>73</sup>

Insomma, nella seconda metà degli anni '30 e agli inizi degli anni '40, la propaganda contro il regime divenne sempre più capillare, continua e incisiva che nemmeno la dura repressione seguita alla bandiera rossa sul monumento ai caduti riuscì a bloccare. Comunque per questi ultimi episodi sovversivi il 10 febbraio 1941 vennero fermati Curti, Greco, Mingrone, Antonio e Luigi Mercogliano e successivamente inviati al confino.<sup>74</sup>

Incontri, con accese discussioni politiche su sfruttamento, ingiustizie, capitalisti e proletari, si tenevano anche nel salone da barbiere del comunista Vittorio Federico,<sup>75</sup>

---

67 ACS, Ministero Interno, Dir. Gen. PS, Div. Servizi Informativi e Speciali, b. 113.

68 ACS, Ministero Interno, Dir. Gen. PS, Div. Aff. Gener. e Riserv. Fascicoli personali, b. 59.

69 Vedi nota 68.

70 Vedi nota 68.

71 Vedi nota 68.

72 Vedi nota 68.

73 Vedi nota 68.

74 Vedi nota 68.

75 ACS ACS Minist. Interno, CPC b. 1987.

con Masaniello Pettinato e l'ex sindaco socialista Francesco Rizzo.<sup>76</sup> Federico e Rizzo per questo furono ammoniti e Pettinato, invece, venne inviato al confino prima a Pisticci e poi Castel di Guido.<sup>77</sup>

Marco De Simone ricorda Pettinato come antifascista, comunista, libertario, ma principalmente come una figura romantica. E in effetti leggendo le peripezie della sua vita non si può che convenire su questa descrizione. Nel diario di Pettinato, rinvenuto dalla polizia, lui stesso si descrive, in un italiano stentato, come *“un umile e semi analfabeto operaio dalle mani calleggiati e temprato a tutte le sofferenze della vita incominciando dal lavoro estenuante del patibolo delle cille (celle) oscure e freddi e animandosi nella tortura della fame. E perciò – per aver calpestato tutte le spine dolorose della vita – è di questa putrefatta società – o finito di comprendere e convincermi che la giustizia per i poveri non è mai esistita”*.<sup>78</sup>

La caduta del fascismo vide Pettinato tra i protagonisti della vita politica cittadina e nel 1944 ricoprì anche l'incarico di segretario della neonata sezione rossanese del PCI. Infatti il 16 gennaio 1944 al congresso provinciale del Partito Comunista ebbe la nomina di *“Istruttore per la Provincia”*. Un uomo come lui però non poteva restare più di tanto in linea con le rigide direttive del Partito e così ben presto si scontrò con gli altri compagni della sezione fino a quando, il primo settembre 1947, decise di abbandonare l'Italia per far rientro a San Paolo del Brasile. Qui riprese la sua lotta clandestina all'interno del Partito Comunista Brasiliano, per poi emigrare in Argentina dove morì.

---

76 ACS ACS Minist. Interno, CPC b. 4353..

77 con decisione del 15 gennaio 1940 della Commissione Provinciale per il Confino Politico. in ACS, Minist. Interno, DG PS, Div. AGeR, Uff. Confino, b. 787.

78 P. M. Trotta, *Quaderno di un antifascista: Arnaldo Masaniello Pettinato*. Bollettino dell'Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea, 1988, n. 1 (giu.), pp. 52-59